

Credere in Gesù nel tempo della sua assenza

Gv 14,1-31

Premessa

Nello stile giovanneo i temi si susseguono come onde che tornano e non invece collegati in una sequenza logica progressiva. Per questo troviamo motivi che si ripetono, ma come andando sempre più in profondità. Questo, se da un lato è un modo di procedere a noi poco consueto, dall'altro si presta ad un accostamento più contemplativo più che con un ragionamento puramente razionale. Si torna e si ritorna su alcuni punti nodali, per assimilarne il senso, per impregnare il cuore in un clima, per "rimanere nella Parola".

È però riscontrabile un tema dominante in questa prima parte, dopo il "gesto fondatore" della lavanda dei piedi: come, la comunità giovannea, potrà continuare a credere in Gesù, dopo la sua Pasqua, nel tempo della sua assenza?

«In questa porzione del testo, Gesù abilita i suoi a vivere in modo credente la sua assenza fisica. (...) Osservando il complesso di questi capitoli, alcuni autori hanno recentemente notato che la progressione tra le varie parti non è casuale: c'è anzitutto un gesto fondativo che Gesù compie nonostante l'ombra del tradimento, ossia la lavanda dei piedi (13,1-30).

Segue poi una sequenza di almeno tre cambiamenti, che hanno profondamente segnato la storia della comunità giovannea: il primo riguarda il tempo subito dopo la Pasqua, quando ciascun discepolo appartenente a essa ha dovuto fare i conti con l'assenza di Gesù, cercando di capire come continuare a credere in lui e come rapportarsi con il mondo (13,31–14-31)» (Isacco Pagani).

Una possibile scansione del capitolo è data dalle domande dei discepoli. Le domande sono in realtà segno di un fraintendimento, ma offrono l'occasione per Gesù di approfondire la questione principale, ovvero come i discepoli, mentre sono nel mondo e Lui non è più immediatamente presso di loro, possono entrare nella relazione con il Padre verso la quale Gesù è diretto nella sua Pasqua imminente. Le nostre domande sono spesso orientate dall'immediato, da ciò che al momento ci manca, non comprendiamo, patiamo. Gesù attraverso queste domande porta i discepoli ad un livello più profondo. Sempre, Gesù parte dalle nostre domande per portarci ad orizzonti più grandi.

Così con la richiesta di di Tommaso: come possiamo conoscere la via?

Quella di Filippo: mostraci il Padre!

Quella di Giuda: come mai ti sei rivelato a noi e non al mondo?

Nelle domande l'evangelista gioca il registro ironico di un fraintendimento: i discepoli pongono domande sbagliate, ma attraverso di esse Gesù li porta ad una comprensione sempre maggiore di come vivere nel mondo nel tempo nuovo inaugurato dalla sua Pasqua e quindi da un modo nuovo della sua presenza.

Anche a partire da queste domande possiamo suddividere il testo in tre parti:

La casa, le dimore e la via (14,1-14)

Vivere nel mondo, nel piccolo tempo (14,18-24)

Il dono del Paràclito (14, 15-17; 25-31)

¹ Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ² Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? ³ Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴ E del luogo dove io vado, conoscete la via".

⁵ Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?". ⁶ Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷ Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

⁸ Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". ⁹ Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? ¹⁰ Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹ Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹² In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. ¹³ E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴ Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

¹⁵ Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶ e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷ lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

¹⁸ Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹ Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰ In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹ Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

²² Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?". ²³ Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴ Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵ Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶ Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷ Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸ Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹ Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. ³⁰ Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ³¹ ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui".

Nel tempo della sua assenza

Diciamo subito una ragione per cui questi versetti sono di particolare significato per un credente, oggi. Forse, come cristiani, troppo spesso parliamo della “presenza di Dio”, della “presenza di Gesù” dandola come un fatto scontato, evidente. Nel mondo di oggi, nel mondo dell’inevidenza di Dio, sembra invece essere la sua assenza la cosa più certa. Ma come si può vivere, da credenti, questa esperienza – oggi, ripeto, dominante – dell’assenza di Dio? Di questo sembra preoccupato Gesù nell’istruire i suoi amici. Essi dovranno imparare a vivere il tempo della sua assenza – rispetto ad una immediata presenza – non come un tempo di abbandono, ma un tempo dove imparare una forma nuova e dinamica della sua presenza. La sua assenza non è un abbandono – “non vi lascerò orfani” – è molto di più.

La casa e la via

Il discorso inizia riconoscendo un turbamento: come potranno vivere senza Gesù? Già prima accorato Pietro aveva chiesto “ma dove vai?” (13,36). Non sarà facile per i discepoli imparare a vivere nel tempo della sua assenza.

Gesù parte proprio da questa domanda (dove vai?) per parlare della “casa dalle molte dimore”. Qual è la casa e la dimora di Gesù? Il tema della “casa” e dove Gesù “dimora” è presente lungo tutto il Vangelo di Giovanni. Per Gesù la casa dove dimorare è la relazione con il Padre. Come aveva già detto nel dialogo con i giudei al capitolo 8 è il Figlio che dimora stabilmente nella casa del Padre e questa dimora è per lui il senso della libertà, solo il Figlio può renderci liberi perché lui può introdurci nella “casa”, nella relazione con il Padre. La sua assenza assume così un significato nuovo: egli va a “preparare un posto” e promette di “venire di nuovo e prendere con sé”. Sono due movimenti (andare e venire) che esprimono un senso dinamico dell’assenza. Questa non è un abbandono, è un precedere, preparare un posto, un venire e un prendere con sé per introdurre nella medesima relazione con il Padre.

«In Gv 14, accanto alla descrizione degli spazi si trovano due coppie di azioni, aventi Gesù come soggetto (vv 2-3): la prima consiste nel suo *andare al Padre e preparare un posto*, invece la seconda riguarda il suo *venire di nuovo e prendere con sé*. Ciascuna di esse è caratterizzata da un rapporto di finalità: da un lato, Gesù va al Padre, *al fine di preparare un posto*; dall’altro lato, Gesù viene di nuovo *allo scopo di prendere con sé*. (...) Non si tratta di movimenti opposti, ma complementari: descrivendola come un andare al Padre, Gesù presenta la propria assenza come una preparazione, (*vado a prepararvi un posto*); invece, illustrandola come un nuovo ritorno, egli la presenta come un coinvolgimento (*vi prenderò con me*). Dopo la Pasqua, l’assenza di Gesù non consiste in un distacco: ci prepara all’incontro con il Padre e ci mantiene legati a lui» (Isacco Pagani).

La via

Possiamo raccogliere insieme le due domande di Tommaso e di Filippo: “come possiamo conoscere la via?” e “mostraci il Padre”. Dopo aver precisato la meta – la casa del Padre – Gesù porta l’attenzione sulla “via”: “io sono la via la verità e la vita”. Un teologo (Thevenot) parla della “dialettica delle tre “V”. Occorre seguire le tracce della via di Gesù (ricordiamo che i primi cristiani erano chiamati “quelli della via”), il suo modo di stare al mondo, di prendersi cura dei piccoli e dei poveri, di donare “vita”. Seguendo le tracce di Gesù noi siamo già posti in relazione con il Padre – come risponde a Filippo: “chi ha visto me ha visto il Padre” – siamo in cammino verso la casa del Padre, la meta che dona senso al cammino. E questo cammino ci rende uomini veri, fa la nostra verità e la nostra libertà di fronte alla morte (cf. Gv 11). Ma soprattutto apre alla “vita”. Come aveva

già anticipato a Marta, davanti alla morte del fratello Lazzaro: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 6,25-26). La vita è ciò che promette Gesù, una vita eterna nel Padre che comincia qui, nel “vivere in Cristo”, fidandoci di lui, seguendo la sua via. Le tre “V” sono sempre da tenere in relazione: il credente è *homo viator*, sempre e solo in cammino – nel cammino di Gesù – e solo in questa condizione si accede alla verità e alla vita. Una verità che non porta alla vita non è che parvenza di verità. Gesù è la verità perché dona e porta la vita, una vita eterna, ovvero l’essere in relazione con Padre e accedere alla casa della vita, una vita che non muore.

Il cristiano nel “piccolo tempo”

La terza domanda, quella di Giuda apre ad un’altra questione: qual è la condizione dei discepoli, dopo la Pasqua di Gesù, nel loro rapporto con il mondo. L’assenza di Gesù apre un tempo nuovo, che precede il suo ritorno. È un tema più volte ripreso da Gesù nel discorso d’addio (14,19; 16,16-19): c’è un tempo – “ancora un poco” – che pur nella sua brevità è segnato da una “inevidenza”: «ancora un poco e il mondo non mi vedrà più». Riguarda solo il mondo questo “non vedere”? Nel capitolo 16 sembra riguardare anche i discepoli «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete» (16,16). «La caratteristica di questo tempo non è limitata alla brevità cronologica: è *per tutti* il tempo del cambiamento, attraverso il quale il mondo giunge a una incapacità di vedere Gesù, mentre i discepoli compiono una maturazione nel modo di vederlo» (Isacco Pagani).

Questo tempo è un tempo di passaggio (un tempo pasquale), nel quale il discepolo già vive la stessa via di Gesù, il passaggio dalla morte alla vita, da un non vedere a una memoria credente.

«Il primo è il tema del *passaggio* dalla morte alla vita, a partire dal quale si comprende che Gesù non si limita a qualificare la brevità della sua assenza, ma ne illustra la sua *qualità pasquale*, intesa nel senso etimologico del termine (“pasqua”, infatti significa “passaggio”): vivere in modo credente il suo assentarsi significa compiere il passaggio dalla morte alla vita già adesso, nella storia. Il secondo tema associa il riferimento del *piccolo tempo* al tema dell’*ascolto della parola di Gesù*, che ultimamente corrisponde all’osservanza dei suoi comandamenti» (Isacco Pagani).

Questo *passaggio* da un “non vedere” ad un “vedere in modo nuovo”, un ri-vedere (memoria animata dallo Spirito), in realtà non riguarda solo i discepoli, riguarda tutti. Riguarda i discepoli come paradigma perché tutti imparino a passare da un “non vedere” a un “vedere in modo nuovo”.

«Giuda interpreta i versetti 19-21 come una distinzione tra il gruppo dei discepoli e il mondo. Egli pensa che quest’ultimo sia stato escluso dalla possibilità di sperimentare il *piccolo tempo* del coinvolgimento nella rivelazione tra il Padre e il Figlio. Di qui sorge la domanda, che potrebbe essere parafrasata con un “Perché noi sì e loro no?”. La risposta di Gesù porta ad un livello più profondo di comprensione, non aggiungendo altri contenuti, ma cambiando il criterio di distinzione tra chi sperimenta e chi non sperimenta il *piccolo tempo*. La differenza non è data dal gruppo di appartenenza (discepoli/mondo), ma dal vivere o meno l’amore e l’osservanza della Parola di Gesù» (Isacco Pagani)

Il dono del Paràclito

Questa possibilità – di osservare la Parola, e per questo di vedere in modo nuovo, ed entrare così nella rivelazione tra Padre e Figlio – non è merito o frutto di una capacità umana ma è il dono dello Spirito. Il Paràclito, colui che parla-in difesa (*para-kaleo*), l'avvocato, è il dono che accompagna l'opera di memoria, il *maestro interiore* che aiuta i discepoli (ogni discepolo, di ogni tempo) a vivere concretamente nel *piccolo tempo* costantemente in ascolto e in obbedienza alle parole di Gesù, perché diventino realmente la "via" che conduce al Padre. Lo Spirito prende in noi le difese delle parole di Gesù, perché non le dimentichiamo e perché le possiamo ascoltare ogni volta in modo nuovo, nel vivo del nostro vissuto

«¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi».

Ecco il modo con il quale Gesù promette di essere di nuovo presente e in modo permanente: "nello Spirito". La verità del nostro rapporto con Gesù è una verità spirituale; il passaggio del distacco è necessario. I discepoli stessi nell'immediatezza della sua presenza non lo hanno conosciuto ("Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?" 14,9); solo "dopo", nel tempo della sua assenza, e istruiti dal maestro interiore, dallo Spirito, possono ri-conoscere, vedere in modo nuovo Gesù, perché riprendono ogni sua Parola e ascoltano in obbedienza i suoi comandi e rimangono nel suo amore.

«²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Ogni cosa è ricompresa alla luce delle parole di Gesù di quello che lui ha detto. La vita del discepolo è *memoria viva*. «Lo spirito Santo insegna ad ascoltare, in modo che il credente possa comprendere nel proprio vissuto le parole di Gesù: è *memoria viva*, perché illumina e guida la via del discepolo mediante l'ascolto di queste parole; è *memoria dinamica*, perché non si limita a fissare le cose passate, ma fa sì che continuamente interrogano e nutrano la vita nel mondo del credente» (Isacco Pagani).